

Un libro sulla riscoperta della musica popolare del nostro Paese

Quel Lomax emigrante italiano e la musica folk degli Anni '50

di **Leoncarlo Settimelli**

Il titolo del volume è "L'anno più felice della mia vita. Un viaggio in Italia". Il lavoro in America con Guthrie e Seeger

■ **Si canta anche durante la vendemmia.**

Il nome dei suoi avi era Lomazzi ma in America si era trasformato in Lomax, perché anche i suoi erano emigrati. Sì, parliamo proprio di Alan Lomax, l'uomo al quale si deve in gran parte la riscoperta e il recupero del folklore italiano negli Anni Cinquanta.

La sua storia è ora venuta alla luce con completezza grazie ad un bel volume curato da Goffredo Plastino, per le edizioni *il Saggiatore* con un testo della figlia Anna Lomax Wood e una presentazione del regista Martin Scorsese. Si intitola *L'anno più felice della mia vita. Un viaggio in Italia 1954-55*, denso di magnifiche fotografie scattate da Lomax stesso e commentate dalle didascalie di allora.

In una, per esempio, si vedono le ragazze di Avola davanti ad un bancone zeppo di mandorle e questa è la didascalia: «Vicino Siracusa, dove il raccolto è quello

delle mandorle grandi quanto la metà del vostro pollice, ci sono canzoni per quando le si raccoglie e canzoni per quando le si sceglie, e il loro ritmo si adatta al lavoro. Mentre i versi riflettono le fantasie delle giovani donne che cantano – cantano della ragazza che scelse il fidanzato sbagliato, e di come lui la lasciò per scappare in America».

In un'altra: «In Italia del Sud, dove le giovani donne non hanno il permesso di uscire con i ragazzi, di danzare con loro, di sedersi con loro in salotto e neanche di parlarci per strada, le ragazze, tutte, cantano durante il lavoro. Tutte le canzoni sono d'amore e le loro voci squillanti, alte, si sentono da lontano, attraverso gli oliveti, e dicono ai ragazzi che passano di lì: siamo qui, stiamo pensando a voi».

È l'Italia del dopoguerra che emerge da questi bianco e nero scattati come supporto alle registrazioni su nastro (peccato che non ci siano, ma dopo vi diremo), una Italia povera, però di facce pulite, ingenuità. Li scattò appunto Alan Lomax e fu proprio in Italia che cominciò ad usare la macchina fotografica come supporto alle registrazioni sonore.

Allora non c'era la possibilità di registrare su video, voci e volti insieme, e quelle foto erano l'unico mezzo per mostrare chi e come cantava, che strumenti adoperava, qual era la posizione che assumeva mentre soffiava dentro una zampogna o dentro i flauti di canna, mentre eseguiva uno stornello o cantava in coro, mettendosi la mano all'orecchio per assicurarsi l'intonazione.

Insomma, Lomax fu un precursore, come lo era stato negli Stati Uniti, dove aveva lavorato insieme a personaggi come Woody Guthrie e Pete Seeger (che abbiamo visto con gioia cantare con Bruce Springsteen in onore di Barack Obama). Per questo, per aver raccolto le canzoni dei neri in prigione, dei lavoratori in sciopero e per essere vicino al Partito Progressista USA (né repubblicano, né democratico), Lomax ebbe i suoi guai, venne spiato dall'FBI, inquadrato come comunista.



Per non rispondere alla famosa commissione per le attività anti-americane di Mac Carthy, nel 1949 Lomax prende una nave e raggiunge l'Inghilterra, dove comincia a lavorare per la radio.

I suoi progetti sono semplici: registrare su un magnetofono a nastro (apparecchio da poco in circolazione, allora) i canti della gente, raccogliere il patrimonio di una cultura di base non ancora contaminata o distrutta da quell'omologazione di cui parlerà Pasolini.

Documentare l'altra Italia, insomma, prima che i festival di Sanremo, la radio e la TV impongano di fatto un unico modello culturale, di canzoni artefatte buone per la ribalta e i microfoni ma che nulla dicono del Paese vero, reale.

In Italia, Lomax trova la collaborazione preziosa di Giorgio Nattaletti e Diego Carpitella e insieme a quest'ultimo batterà la penisola col suo furgone Volkswagen, scassato e con le gomme talmente lisce da risultare bucate anche 13 volte in un giorno.

Non solo: in quel furgone – dove spesso i due dormiranno – c'è tutto, anche una borsa con gli appunti di registrazione e capiterà più volte che gliela rubino.

Ma Lomax non è tipo da perdersi d'animo.

Nemmeno quando andrà nella Spagna ancora franchista, e gli daranno come collaboratore un ex funzionario nazista che gli metterà i bastoni tra le ruote.



■ La copertina del libro di Alan Lomax. Sotto: Pescatori di tonno cantano mentre girano l'argano per il recupero della rete.



■ Molte canzoni meridionali per i bambini sono straordinarie ed antiche ninne nanne.

Ma da quella campagna di ricerca usciranno brani che finiranno persino nelle registrazioni del grande trombettista Miles Davis.

Purtroppo, Lomax deve fare i conti con i pochi soldi che sia la BBC che la RAI riusciranno a dargli. Ma alla fine, riuscirà a comporre decine di dischi con le registrazioni di vari Paesi europei che la Columbia gli pubblicherà.

Chi vuole ascoltare il risultato delle ricerche italiane, cerchi in qualche mercatino i due dischi intitolati "World Library of Folk" and "Primitive Music" così suddivisi: *Northern and central Italy* e *Southern Italy and the Islands*. Sono incisioni del 1957, con due pagine interne, note e fotografie.

Tutti noi che ci siamo occupati di

folklore ci abbiamo lavorato sopra. Sono assolutamente splendidi. Ma procuratevi anche questo libro, perché rappresenta un documento unico e narra di incontri favolosi, non ultimi quelli con registi come Vittorio De Seta, che si avvale per i suoi documentari delle musiche raccolte da Lomax. Al quale non sono mancate le amarezze. Come quella di assistere a New York alla proiezione del *Decamerone* di Pasolini, di sentire nella colonna sonora le musiche raccolte in quelle campagne di ricerca, senza essere mai citato.

Ciò nonostante, quello italiano è stato per Alan Lomax, italiano d'America, l'anno più felice della sua vita.